

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Automation. A Report on the Technical Trends and their Impact on Management and Labour*. Un vol. di pagg. 106. London, their Majesty's Stationery Office, 1956.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *L'automation et les autres progrès de la technique*. Un vol. di pagg. 126. Genève, B.I.T., 1957.

HARTMANN G., *Le patronat, les salaires, l'Etat face à l'automation*. Un vol. di pagg. 242. Neuchâtel, Aux Editions de la Baconnière, 1956.

POLLOCK F., *Automation. Materialien zur Beurteilung der ökonomischen und sozialen Folgen*. Un vol. di pagg. 227. Frankfurt a. Main, Europäische Verlags - austalt, 1956.

— *Automazione. Dati per la valutazione delle conseguenze economiche e sociali*. Un vol. di pagg. 312. Torino, Einaudi, 1956.

WOOLLARD F. G., *L'automazione*. Un vol. di pagg. 66. Quaderni d'orientamento, N. 24. Roma, Confederazione Generale dell'Industria, 1956.

Ciò che accomuna le varie pubblicazioni qui segnalate è il tentativo di delineare le conseguenze economiche e sociali dell'automazione e, in generale, delle nuove tecniche produttive. Compito arduo perchè, anche contando sull'esperienza degli Stati Uniti dove si sono compiute finora maggiori realizzazioni, si deve procedere pur sempre in base a congetture ed ipotesi. Va subito riconosciuto che gli autori qui considerati hanno dato prova di equilibrio e di moderazione allorchè si è trattato di prendere po-

sizione di fronte a problemi dubbi o particolarmente controversi.

Il rapporto inglese, preparato dal Dipartimento per la ricerca scientifica e industriale con la collaborazione di imprese, istituti di ricerca e organi governativi, contiene una esauriente trattazione degli aspetti tecnici dei nuovi procedimenti produttivi. Esso ha avuto accoglienza favorevole fra gli studiosi: basti ricordare che la tripartizione di quei procedimenti (integrazione delle linee di produzione, controllo automatico, impiego di calcolatori elettronici) qui adottata (p.1), è stata poi largamente seguita da altri autori (ad esempio dal Rapporto del Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: *L'automation et les autres progrès de la technique*, p. 5).

Il Rapporto sottolinea i vantaggi dell'accrescimento di produttività per l'economia britannica, tanto largamente dipendente dal commercio estero. Soprattutto pone in rilievo lo sforzo d'adattamento che si richiede ai capi di imprese, specialmente per quanto attiene alla opportunità di tenere informati i lavoratori di ogni innovazione. Non ignora il pericolo di disoccupazione, benchè ritenga non grave a causa del ritmo necessariamente lento dell'automazione per la mancanza di specialisti e dirigenti qualificati. In sostanza, però, viene lasciato nell'ombra il problema della disoccupazione generato da un rapido sviluppo dell'automazione.

Vi è poi, a questo proposito, un'altra affermazione che sembra diretta ad evadere il problema anzichè chiarirlo. Si afferma: la disoccupazione non darà luogo a serie difficoltà se

« la situazione di pieno impiego persiste di guisa che i lavoratori in eccesso possono essere sollecitamente riassorbiti » (p. 81). Nessuno contesta ciò. Si tratta di sapere se la persistenza del pieno impiego è compatibile con l'introduzione (specialmente se rapida) dell'automazione.

Anche la pubblicazione del B.I.T. si legge con vivo interesse. In essa predomina, come è naturale, la preoccupazione per le ripercussioni sociali. Ma non mancano accurate considerazioni su altri aspetti. Assai opportuno è il rilievo che non tutti i settori produttivi sono ugualmente suscettibili di essere toccati dall'automazione. Accanto a quelli particolarmente designati ad accoglierla (raffinerie di petrolio, fabbriche di cemento, prodotti chimici, produzione di energia) ve ne sono altri che solo parzialmente possono fare impiego dei procedimenti automatici (industria automobilistica, radio e televisione, trasporti, grandi magazzini di vendita, ecc.) ed infine quelli refrattari all'automatismo (settori in cui il lavoro riveste il carattere di servizi personali o di forme nettamente individualizzate, ecc.).

Largo margine viene poi riservato all'impiego di mano d'opera e alle ripercussioni prevedibili: modificazione delle qualificazioni tecniche, miglioramento dell'istruzione e della formazione dei giovani e degli adulti; congedi e reimpiego, mobilità geografica e professionale di mano d'opera, mutamenti dei salari e della durata del lavoro, conseguenze sulla sicurezza e l'igiene, ecc. La necessità di una sistematica collaborazione fra imprese e lavoratori viene opportunamente ribadita.

Il tema della posizione reciproca di imprenditori, dirigenti di impresa e lavoratori nonchè dello Stato forma oggetto specifico del volume di G. Hartmann, che peraltro non manca di premettere utili nozioni in mate-

ria di cibernetica, elettronica ed automazione. Meritano di essere segnalate le pagine in cui viene riassunta la controversia circa il ricorso all'automazione per accelerare lo sviluppo delle zone arretrate. Pensa qualcuno che in quelle zone, invece di stare a predisporre piani di industrializzazione a lunga scadenza richiedenti una lunga formazione delle popolazioni indigene, è preferibile di raggiungere, con un piccolo stato maggiore di tecnici stranieri coadiuvati da lavoratori indigeni non specializzati un più alto coefficiente di produzione per unità di capitale investito. Ma l'argomentazione non appare sufficientemente fondata. La scelta dei rami da coltivare non dipende solo dalla situazione della mano d'opera ma anche da numerosi fattori finanziari e tecnici; è poi da notare che le prospettive variano sensibilmente da un Paese all'altro. Ciò che sempre si impone, nelle aree arretrate, è di produrre beni economizzando al massimo le risorse scarse. Introducendo in esse attrezzature industriali adatte alle economie progredite si va contro il principio di economizzare il capitale e impiegare largamente il fattore abbondante che è la mano d'opera.

Con ciò non s'intende precludere singoli esperimenti di automazione — e ancor meno d'industrializzazione — nelle economie arretrate. Si vuol far presente che, per lungo tempo, si tratterà di realizzazioni eccezionali.

L'opera del Pollock è molto istruttiva per la sagace semplificazione dei meccanismi automatici ed è anche attraente e stimolante per la coraggiosa critica di idee troppo ottimistiche. Fra queste si può segnalare la tesi che nega ogni problema di disoccupazione in conseguenza dell'automazione. Il P. fa giustizia delle frettolose deduzioni di coloro che, guardando alle statistiche di due momenti e trovando accresciuto il numero dei lavo-

ratori impiegati, asseriscono che i procedimenti automatici non solo non riducono anzi elevano la domanda di lavoro.

Richiamandosi ai noti canoni d'interpretazione dei dati statistici, l'A. confuta con successo l'erronea veduta. Inoltre è merito del P. l'aver additata la diminuzione di stabilità economica come conseguenza dell'automazione, sia in relazione all'impresa singola, sia in relazione all'intero sistema economico. I forti investimenti di capitali fissi e gli elevati valori degli altri costi fissi (anche la mano d'opera tende a diventare costo fisso) esigono piena utilizzazione e continua utilizzazione della capacità produttiva. Ove, per una ragione qualsiasi, l'una o l'altra o entrambe le condizioni non venissero realizzate, si avrebbero fenomeni di instabilità.

Sotto questo aspetto è chiaro che l'azienda automatizzata sia anche più vulnerabile agli scioperi; come si pone in evidenza nel saggio del Woolard, che insiste sull'introduzione di forme di consultazione fra datori e prestatori d'opera anche per evitare le tensioni fra i dipendenti d'aziende automatizzate e quelli di aziende non automatizzate. Il mutato carattere della produzione automatizzata rende inapplicabile il cottimo e, in genere, i sistemi di incentivo. Il movimento del lavoro viene infatti ad essere fondamentalmente dominato dal ritmo dei meccanismi automatici; tutt'al più avrà modo di affermarsi il rendimento di squadre di lavoratori. Ma si apre allora il problema di escogitare forme di remunerazione che ugualmente mettano in valore l'apporto personale del singolo lavoratore.

Ecco in breve, solo una piccola parte della folla di problemi che la lettura delle opere segnalate suggerisce.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Comunità sopranazionale: contributo alla integrazione economica generale*. Atti del Convegno di studio per professori d'Università. Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Un vol. di pagg. 210. Servizio Informazioni dell'Alta Autorità, Roma, 1956.

Due sono state le relazioni presentate a questo Convegno, svoltosi a Napoli nei giorni 15-17 dicembre 1955: la prima del prof. Van Houtte riguardo ai caratteri giuridici della C.E.C.A., la seconda del prof. Uri sul contributo della C.E.C.A. all'integrazione economica generale.

Il primo relatore, in una documentata esposizione, tende a dimostrare come il termine « sovranazionale » o « sopranazionale » sia stato inserito quasi a caso nel testo del trattato istitutivo della C.E.C.A. (art. 9) e successivamente sia stato usato ed abusato per dare alla C.E.C.A. una fisionomia giuridica probabilmente non aderente alla realtà e comunque non ben definita, in quanto, dice il relatore, il termine suddetto non si presta ad una ben chiara definizione giuridica. Dopo aver citato, con una dotata elencazione, i diversi pareri sinora espressi sulla natura giuridica della Comunità, pareri che vanno dalla definizione di « federazione parziale » a quella di « ordinamento sui generis » a metà strada tra la struttura internazionale e quella statale.

Il Van Houtte si inoltra quindi in una analisi approfondita sulla natura e sui compiti giuridici dei vari organi della C.E.C.A., analisi che tende a suffragare la sua tesi iniziale e cioè che la Comunità abbia un carattere sopranazionale del tutto particolare e che sia prematuro darne una definizione giuridica.

Gli interventi pro o contro queste relazioni sono stati piuttosto vivaci e tutti sostenuti da valide argomentazio-